

Intervento prof. Alberto Pellai¹
(Testo non rivisto dall'autore)

Educare all'affettività

“Naturalmente, in primo luogo, dovrebbero i genitori curare che i loro ragazzi ricevono una giusta educazione sessuale. Eppure moltissimi si sottraggono a questo dovere, e poi inventano delle scuse, tale negligenza presenta il crimine. Baden Powell 1920

(Testo non rivisto dall'autore)

Io sono un figlio che non ha avuto genitori ed educatori che hanno fatto alcunché nell'area dell'educazione affettiva e sessuale, quindi rispetto al che cosa posso io rifare con i miei figli, direi che posso dire di aver solo imparato "che cosa non fare" con loro. In questo momento ritengo che ci sia molto bisogno di lavorare in questo ambito con chi sta crescendo, così come c'è bisogno di adulti con un progetto educativo chiaro in mente, il che significa anche sapere che cosa significa essere un adulto, autorevole e competente.

Proveremo a fare insieme qualche riflessione, in una prospettiva educativa rispetto all'ambito in cui lavoreremo oggi. Per contestualizzare, partirei con un video musicale, un video dei Club Dogo, la canzone che si intitola "Weekend". Quando è uscita è arrivata subito al numero 1 di *iTunes*, quindi è proprio una cosa che utilizzano tanto i ragazzi.

La canzone chiede: "cosa si fa questo weekend?". Voi fate le Caccie, le uscite... questa invece è un'altra proposta e il tema della libertà di per sé non è un messaggio nuovo: la trasgressione è sempre stata una dimensione nel percorso dell'età evolutiva. Il concetto è che questa serie di messaggi che vedete nel video dei "Club Dogo" adesso è davvero molto presente. Voi avete tutti nelle vostre Branche bambini che sanno canzoni *rap* e se le cantano abbondantemente, quindi c'è una sorta di *normalizzazione* di tutto un modo di pensare al maschile, al femminile, all'affettività, alla sessualità, che in realtà è davvero fuori fase. Quando noi abbiamo a che fare con l'età evolutiva uno dei concetti fondamentali è che dobbiamo essere sempre capaci di portare un messaggio specifico a quel soggetto, in quello specifico momento. Un messaggio che sia adeguato rispetto alle competenze e alle potenzialità che può mettere in gioco².

Per dare una mappa concettuale, una sorta di descrizione generazionale rispetto al tema della sessualità, questi per me sono i 4 aggettivi chiave. **precoce, confuso, eccitato e disorientato.**

Precoce: per il fatto che i contenuti, le suggestioni, le immagini di una sessualità spesso trasgressiva e comunque connotata come una sessualità da grandi, entra molto presto nella vita (mi piacerebbe dire dei preadolescenti), ma in realtà ormai anche dei bambini. A 9/10 anni con il cellulare in mano, è molto probabile che alcuni di loro siano già entrati nel sito di *You Porn* ed abbiano socializzato a qualcun'altro, la visione di materiale pornografico, proprio da adulti.

Confusi: perché la domanda vera è "a che cosa ci serve la sessualità nella vita?" se io ho un messaggio chiaro che la sessualità costruisce una dimensione importante della mia identità e diventa uno strumento ed un supporto fondamentale alla dimensione della relazionalità emozionale condivisa, nel momento in cui la uso in un altro modo, per esempio puramente eccitatorio o pulsionale, so che sono in una zona non completa, che non assorbe le dimensioni complesse della sessualità. Ma se la mia percezione è che la sessualità serve a *fare delle cose*, ad *agire delle cose* per provarne piacere, indipendentemente dalla dimensione relazionale affettiva all'interno del quale dovrebbero essere agite, ecco alla fine della sessualità capisco poco e niente. Un esempio concreto che questa confusione spesso ce l'hanno dentro anche gli adulti. A chi fa il mio mestiere, a volte si rivolgono dei genitori che chiedono: "Guardi mio figlio/a 14 anni, io so che ha già il suo ragazzo/a con cui sta facendo l'amore, però adesso mi viene l'ansia che vadano a farlo in posti pericolosi, si mettano a rischio, ecc..., perciò ho deciso che il sabato li faccio venire a casa nostra, esco per 4 ore e poi rientro, così loro stanno tranquilli e non si mettono in una dimensione di rischio". Qui c'è una mamma che sta parlando di una quattordicenne e racconta di un approccio da parte dell'adulto educatore ad una sessualità che nella vita di un figlio viene proposta come entrare in *beauty farm*. Io sono alla *reception* della *beauty farm*, ti faccio trovare una camera con le lenzuola pulite, i petali di rosa sul letto, ti lascio lì bello tranquillo, poi quando esci risistemo tutto io. E' chiaro che io so ho 14 anni....

¹ **Alberto Pellai**, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, è ricercatore presso il dipartimento di scienze biomediche dell'Università degli Studi di Milano, dove si occupa di prevenzione in età evolutiva. Nel 2004 il Ministero della Salute gli ha conferito la medaglia d'argento al merito della Sanità pubblica.

È autore di numerosi libri rivolti a genitori, insegnanti, adolescenti e bambini, tra i quali *Le parole non dette* (2000), *Nella pancia del papà* (2003), *Mamma, cos'è l'amore?* (2007), *Una calamita di mamma* (2007), *Da padre a figlia* (2008), *Questa casa non è un albergo!* (2009), *E ora basta* (2010), *Il primo bacio* (2012), *I papà vengono da Marte, le mamme da Venere* (2014, De Agostini).

² Se noi portiamo uno stimolo che è troppo basso rispetto alle sue competenze, voi lo vedete che si annoiano, se noi portiamo ancora uno stimolo che è troppo alto, quello che produciamo è un disorientamento o un senso di inadeguatezza o un bisogno di doversi adeguare a qualcosa per cui però non sono pronti, e quindi in generale, costruiamo caos, confusione all'interno del *setting* educativo.

Ma la sessualità serve anche a diventare grandi, serve a marcare un territorio che separa la zona del bambino che sono stato e in cui il mio copro veniva preso in carica e curato da adulti che se ne occupavano. Se io prendo in mano il mio corpo sessuato entro in un territorio di adultità e quindi cresco e progetto una vita che fa proprio un salto nel sistema del videogioco dell'esistenza, vado al livello successivo. Trattare la sessualità senza tener conto di questo significa comunicarla come una zona piacevole della vita, alla quale abbiamo diritto in quanto piacevole, non in quanto zona che fa crescere, tant'è che io adulto, sono così preoccupato che tu la gestisca in modo infantile, mi preoccupa di mettere tutte le condizioni di sicurezza che tu adolescente non sai mettere. Questo è un po' il prototipo anche del genitore che della sessualità non comunica nulla ad un figlio, però gli mette il profilattico nel taschino. Di per se è una posizione paradossale: se tu sei grande abbastanza per sentirti capace di coinvolgerti sessualmente ad una relazione, è chiaro che quello che stai facendo, che è una cosa da grandi, la gestisci con responsabilità adulta proprio perché le implicazioni sono tante, e non solo in termini di rischi per la salute, ma anche e soprattutto in termini di "quale è la relazione che sto costruendo, che sto mettendo in gioco attraverso l'azione che sto compiendo". In realtà spesso la sessualità nei ragazzi è una serie di "agiti", una serie di cose che vanno facendo cercandone la parte più piacevole, e quindi l'approccio è davvero molto infantile/infantilizzato, non responsabilizzato, non costruito dentro un modello di identità che si realizza in modo reale.

Eccitati: L'eccitazione è il codice chiave in questo momento; molto di quello che viene proposto ai nostri ragazzi, ai nostri figli, anche agli stessi bambini, è davvero tanto eccitante, cioè entra nella logica di agganciare la parte del cervello emozionale che sente emozioni forti e attraverso questo "uncina mento", legato alla dimensione dell'eccitazione e della sensazionalità si possono proporre un'infinità di falsi bisogni. Se guardiamo i maschi vediamo quanto siano maschi dentro alla dimensione del videogioco che propone proprio un'esperienza di questo tipo, cioè molto eccitante e molto divertente, intorno al quale loro spendono una quantità enorme di ore nella loro settimana tipo, ed è poi una realtà che crea molta dipendenza ("dipendentogena").

Disorientati: il termine "disorientati" indica che la sessualità entra nella vita degli adolescenti senza un orientamento. Voi che siete esperti di *orientering*, che significa dare una direzione, provare ad individuare un traguardo e renderci conto che, quando siamo arrivati al punto, ce l'abbiamo fatta. Ecco, oggi questa della sessualità è una zona che non ha orientamento, per cui si sta nel "qui ed ora", senza una prospettiva, senza una direzione, al di fuori di quello che - diremmo noi - è un progetto educativo. Vediamo in questo senso la forza della pubblicità. La pubblicità non ha un obiettivo educativo: ci vuole spingere a comprare un prodotto, punto. Potremmo dire che è la cosa meno educativa che esiste; il problema è che arriva ai ragazzi un sacco di materiale che in realtà li sta educando in quella direzione³. Siamo di fronte a quello che viene chiamato "curriculum parallelo": famiglia, scuola, associazionismo (come lo scautismo) costruiscono una sorta di "curriculum educativo ufficiale" e quindi fanno un contratto educativo con le famiglie per condividere la progettazione educativa. Lo stesso dovrebbe fare la famiglia all'interno della coppia genitoriale: sulle questioni educative bisognerebbe avere una riunione ai piani alti che individua la direzione ed il percorso da tracciare per i propri figli. Noi assistiamo invece all'imporsi di un "curriculum parallelo" non ufficiale e che non si è mai qualificato come un curriculum educativo, tanto che il mondo della pubblicità rifiuterà sempre la responsabilità educativa in ambito di educazione sessuale e ci dirà sempre "noi non siamo gli educatori sessuali dei vostri figli, questo è un vostro mestiere!". Contemporaneamente però, sono talmente presenti questi messaggi del curriculum parallelo, talmente abbondanti nell'esperienza quotidiana, che il curriculum parallelo diventa il curriculum ufficiale, anche perché noi che abbiamo in mano il curriculum ufficiale, sul tema della sessualità non ci vogliamo coinvolgere. Quindi in mancanza di un curriculum ufficiale, è il curriculum parallelo che di per se è un curriculum non esplicitato, nascosto e mai apertamente condiviso - a diventare l'unica cosa che parla di sessualità nella vita dei figli, nella vita dei bambini, dei ragazzi, dei preadolescenti e degli adolescenti. Ecco il paradosso. Le agenzie educative sono silenziose in moltissimi casi, quelle ufficiali, le agenzie non educative sono molto strillanti, urlanti e si fanno sentire, parlano tantissimo di sessualità, proprio perché tocca gli aspetti pulsionali ed è una delle cose che viene utilizzata per muovere un'infinità di mercati e questa cosa qua arriva molto potente ed entra un po' nel file operativo di chi sta crescendo.

Nel libro che ho scritto *Tutto troppo presto*⁴, ho cercato di incrociare quello che sta succedendo nello sviluppo e nel percorso di sviluppo sessuale dei nostri figli dal momento in cui sono diventati nativi digitali: un dato di fatto è che c'è stata un'accelerazione fortissima ad entrare nella fase della sessualità; i nativi digitali hanno anticipato di moltissimo tutto quello che sentono, pensano e a volte fanno intorno a questo tema.

150 anni fa era stato introdotto da Freud il concetto chiave della latenza sessuale: l'idea era che tra i 6 ed i 10 anni, diceva Freud, i bambini hanno talmente tante cose da fare, da imparare nella vita che la nostra programmazione genetica ferma tutto in termini di energia sessuale e di coinvolgimento nella dimensione della sessualità, perché si hanno altri compiti di

³ Se voi guardate l'evoluzione da Anna Montana a Miley Cyrus, nel video *Wrecking Ball*, voi vedete che questi aggettivi, sono costantemente rinforzati nella cultura popolare dei ragazzi e va proprio detto che quello nel video è il giorno in cui è diventata maggiorenne e si è raccontata al mondo come "questa è la vera me stessa". Quindi a tutti i milioni di preadolescenti e giovani adolescenti che l'avevano un po' eletta come la loro icona, ha detto: "quello era un personaggio, io la vera me stessa, Miley Cyrus sono così, mentre quella si chiamava Anna Montana ed era falsa". Conseguentemente, chi la seguiva nella vecchia versione, ha un dilemma: vado nella nuova versione o l'abbandono? Quello che sappiamo è che questi video sono stati visti con un fattore di moltiplicazione - venti, cinquanta, a volte cento volte, rispetto ai video che c'erano su you tube della serie Anna Montana. Quindi di sicuro ha amplificato. Non sappiamo se i vecchi l'hanno abbandonata, ma di sicuro ne ha trovati un sacco nuovi.

⁴ A. Pellai, *Tutto troppo in fretta. L'educazione sessuale per i nativi digitali*, Feltrinelli 2014.

apprendimento. La programmazione biologica blocca le pulsioni sessuali nella zona di sviluppo della scuola primaria e poi si riattiva con l'ingresso in pubertà. In questo momento noi non possiamo assolutamente dire che i bambini della scuola elementare siano in latenza sessuale. Nel mio lavoro con le insegnanti posso dire che già in terza-quarta elementare sono presenti bambini che scrivono su dei biglietti cose per noi inaudite. La latenza sessuale lì non esiste, sono già dentro un'altra fase; il corpo è in latenza, per cui magari sono alti come una "caciottina" e scrivono cose che molti non avrebbero mai detto nemmeno in tutta la vita.

La cosa certa è che ci sono dati che ci arrivano dalla biologia, che ci dicono che nei bambini si è accelerata proprio la dimensione biologica della sessualità. Oggi il primo ciclo mestruale, il menarca, per le ragazze è tra gli 11 ed i 12 anni, un secolo fa era tra i 16 ed i 17 anni. Vuol dire che abbiamo anticipato di 5 anni la possibilità di essere generativi. Rapportato ad una bambina di 11 anni significa aver anticipato di metà vita il tempo del debutto sessuale. Perché 5 anni in una vita che va dagli 0 ai 12 è una eternità, è metà di tutta la sua vita fino a quel momento: avere 5 anni di anticipo in età evolutiva, significa anticipare di un tempo enorme in termini di competenze e di cose che sono state acquisite per poter gestire una complessità di questo tipo. Le neuroscienze negli ultimi 15/20 anni ci hanno aiutato a capire bene che cosa succede nel cervello dei pre-adolescenti, nel passaggio dalla seconda infanzia alla preadolescenza, alla prima adolescenza, che poi è l'età cruciale in termini educativi per i temi dell'educazione sessuale e per la gestione delle pulsioni sessuali che arrivano potentissime. Quando io mi sono laureato in medicina, quello che avevano insegnato a me era che a 12 anni lo sviluppo del cervello era praticamente completo e conseguentemente da quel momento in poi il cervello cominciava ad invecchiare. La *neuroimaging* (le tecniche con cui adesso possiamo studiare i cambiamenti dinamici del funzionamento cerebrale e dello sviluppo cerebrale in tutto il percorso di vita) ci hanno raccontato una verità completamente diversa: avvengono dei cambiamenti enormi, proprio nel passaggio da seconda infanzia a preadolescenza e da preadolescenza ad adolescenza. La cosa più rilevante è che, in particolare in preadolescenza, la zona che prende il sopravvento e che arriva a velocissima ed intensissima maturazione è la zona centrale, quella che noi chiamiamo "cervello emotivo", è la zona limbica e lì dentro abbiamo tutti i neuroni che ci fanno sentire, che ci fanno emozionare, che ci fanno eccitare. E' a nostra parte legata non al pensare, ma al sentire ed è la parte di *inside-out*. Se avete visto il cartone, quella è la zona che nella preadolescenza è arrivata a massima maturazione e diventa un po', in quella fase lì della vita, il pilota che comanda per intero tutte le operazioni, non solo dentro al soggetto, ma fuori, cioè è la parte che controlla il modo di funzionare, di comportarsi della persona nella vita. Mia nonna Irma, che non era una neuroscienziata, quando arrivava in questa zona nella vita di noi nipoti, diceva: "E' arrivata l'età della stupidità" e diceva una verità proprio neuroscientifica, e cioè che per essere intelligenti noi dobbiamo connettere la zona del cervello emotivo con il piano più alto che è la zona del cervello cognitivo - materia grigia, corteccia - è lì dove noi non produciamo quello che sentiamo, ma produciamo i pensieri. E la corteccia ce l'abbiamo soltanto noi esseri umani. Quindi il sentire è una facoltà di tutti gli altri mammiferi, il pensare, cioè costruire significati intorno a quel sentire, lo possiamo fare soltanto noi. Allora la sessualità è decisamente una cosa che nella vita si sente, l'orgasmo è una delle sensazioni più incredibili della nostra esistenza e sta nella zona emotiva. Costruire significati intorno a quel sentire, perché posso accoppiarmi con te e non con altri cento, questa è una cosa che fanno solo gli umani. Gli animali si accoppiano quando vanno in calore, perché non sono in grado di dare a questo gesto un significato relazionale. Noi in realtà siamo gli unici esseri viventi che possono essere sessualmente attivi anche al di fuori della fase del calore, della fase procreativa, perché la nostra non è più una sessualità che serve soltanto all'evoluzione della specie: la nostra è una sessualità che è al servizio del modello dell'attaccamento, cioè serve a tenerci vicina una persona attraverso la costruzione di una relazione intima, che ci fa sentire connessi e ci fa sentire supportati e aiutati; in questo senso questo la sessualità diventa un dispositivo relazionale importantissimo. Per arrivare lì, però, quando sentiamo così intensamente il piacere sessuale, dovremmo avere delle connessioni sinaptiche, delle fibre nervose, che dalla zona del cervello emotivo vanno in alcune zone del nostro cervello che costruiscono significati. Se noi dovessimo dire quale è il problema fondamentale da un punto di vista educativo (che abbiamo soprattutto con i preadolescenti), è che il loro piano emotivo non ha molte connessioni con il piano cognitivo. Quindi è come se non ci fosse "l'ascensore" che collega la zona del sentire con la zona del pensare. Diciamo che l'educazione è come la costruzione di un cantiere che mette a disposizione del cervello moltissimi materiali per poter costruire un edificio molto bello e molto complesso e questa costruzione si stabilizza e diventa definitiva nell'età dell'ultima adolescenza. Prima che arrivi questo tempo, però, dobbiamo allenare tantissimo il cervello a immaginare che si può mandare un ascensore tra il piano sotto ed il piano sopra. Quello che noi molto frequentemente vediamo con i preadolescenti, è che tante delle cose che fanno sono immediatamente pilotate dalla "zona E" (emotiva) del loro cervello e che fanno molta fatica a collegare il funzionamento emotivo con un funzionamento più evoluto e più alto che è quello cognitivo. Per citarvi casa mia, se io prendo mio figlio Jacopo, che adesso ha 15 anni e gli dico: "ti tolgo l'orologio, ti do 45 minuti di tempo per giocare con la playstation, e 45 minuti di tempo per chiuderti in camera tua e dovrai studiare storia, però tu non hai il tempo, non puoi misurare il tempo - ti devi autoregolare da solo, per cui decidi tu...rifletti bene e dopo di che gestisci bene il tuo tempo". Allora, tanto per cominciare gli dico: "Jacopo tu vuoi cominciare dalla playstation o dallo studio di storia?", che domanda...chiarissimo che lui comincia dalla playstation cioè mi fa vedere che lui è già pronto a stare lì dove lo porta il suo "cervello E" perché ha proprio voglia di divertirsi. Dopodiché io lo lascio giocare per tutto il tempo che vuole, ma lui sa che deve fare 45 minuti e ad un certo punto in realtà devo intervenire perché è passata 1 ora e mezza, cioè il doppio del tempo che gli avevo concesso, e gli dico: "Jacopo, ma è finito il tempo, già da tanto tempo!" e lui mi risponde: "beh...non è vero, ho cominciato da poco!". Allora, quello che lui mi sta raccontando è che quel tempo fra lui e la sua playstation è un tempo tutto regolato nel funzionamento che sta al "piano E". Dopo di che gli dico: "un corno! E' passato il doppio del tempo che dovevi mettere a disposizione della playstation, per cui spegni tutto, vai in camera tua e studia storia". Quando lui si chiude in camera sua, ho buone probabilità che dopo 15 minuti lui esca e mi dica: "E' finito il tempo...!" ed io: "come è finito il tempo?, ci sei dentro solo da un quarto d'ora" e lui mi risponde: "ma è un'eternità, non è

possibile!", ovvero il concetto è sempre: "non hai ragione tu". Per cui per esempio in casa mia noi abbiamo comprato una serie infinita di timer, perché altrimenti il conflitto è costantemente dentro alla relazione, cioè c'è un tempo del padre che non corrisponde al tempo del figlio. Ma in realtà il tempo è oggettivo, il tempo è tempo, quindi c'è il tempo del timer. In realtà, il conflitto tra me e lui è che lui funziona con un tempo della "zona E" del suo cervello, io invece funziono con un tempo che è astratto, oggettivo, pensabile, oggettivabile che è il tempo della "zona C". Questo mi dice anche quanta fatica fanno loro quando si attiva il file della sessualità, che dà sensazioni fortissime, e che quindi accende, direi proprio "allaga" la "zona E" del cervello. E per molto tempo loro faranno fatica a prendere in mano questa esperienza e a trovare una bussola con cui si orientano. Piano piano costruiamo una bussola che ci permette di sistemare la parte più eccitatoria e pulsionale della sessualità in una zona di relativo controllo, dove pian piano poi sento che potrò direzionare quella spinta pulsionale eccitatoria verso un piano po' più elevato, un po' più relazionale.

La zona fondamentale del nostro cervello che regola tantissime di queste competenze è la zona dei lobi frontali, ed è la zona che matura per ultima nel percorso di maturazione cerebrale. Il nostro cervello, la corteccia, matura da dietro in avanti, quindi le zone posteriori sono quelle a più precoce maturazione. In realtà, quelle che compiono le funzioni più sofisticate sono le zone dei lobi frontali, tant'è vero che quando noi siamo nei "pasticci", in automatico ci viene da mettere le mani sulla fronte: , l'evoluzione ci lascia questo gesto in eredità per stimolare proprio la "zona A", funzione più sofisticata e più complessa del nostro cervello, perché è proprio lì che noi troveremo la soluzione ad un problema. L'attività dei lobi frontali aumenta enormemente, come ci fa vedere la neuro immagine, quando noi dobbiamo fare *problem solving*. La zona dei lobi frontali è quella che noi mettiamo in gioco quando qualcuno ci offende e invece che dargli subito un pugno, e quindi agire un'emozione di rabbia e scaricarla sulla persona che ci ha fatto stare male, decidiamo invece che di metterci in relazione con quella persona e proviamo attraverso la negoziazione e il dialogo a regolare il conflitto. Se non riusciamo a fare questa operazione, significa che abbiamo poche attività dei lobi frontali. Chi è molto impulsivo, chi è molto istintivo, chi prende la cocaina, brucia proprio le interazioni sinaptiche tra la zona dei lobi frontali e la zona dell'attivazione emotiva nella "zona E", e quindi diventa molto aggressivo, molto violento e non riuscirà mai ad trovare una soluzione evoluta nella zona del conflitto con un'altra persona. Avere i lobi frontali, significa quindi che in qualche modo ho imparato a tenere sotto controllo e non stare troppo in balia della "zona E". Quando sei preadolescente questo è molto, molto faticoso: ecco il ruolo dell'educatore. Possiamo dire che l'educatore è il lobo frontale del preadolescente, del giovane adolescente che fa molta fatica nei processi di autoregolazione⁵. Per farvi un esempio, nella rubrica che tengo su "Famiglia Cristiana" nella quale rispondo ai genitori che mandano i loro quesiti, una mamma ha scritto questa lettera:

- Mio figlio a 10 anni ha ricevuto il cellulare, io gli ho dato regole ben precise, gli ho detto cosa io mi aspetto da lui quando lo usa e soprattutto cosa non voglio che faccia. Dopo due mesi, ho scoperto che era entrato in siti per adulti, allora l'ho convocato, gli ho fatto vedere che ero molto delusa dal fatto che lui avesse rotto il rapporto di fiducia con me e gli ho detto: "non farlo mai più". Dopo un mese ho scoperto che lo stava facendo di nuovo. A quel punto ero molto molto arrabbiata, l'ho riconvocato, e gli ho detto: "adesso non ti dò più fiducia, e ti metto un filtro nel tuo cellulare, così non potrai farlo mai più", e mio figlio mi ha risposto - scriveva questa mamma - "Grazie mamma perché io da solo non ce la faccio!". La mamma concludeva la lettera dicendo: "ma perché mio figlio preferisce una mamma che gli mette un filtro, ad una mamma che gli dà fiducia?". Io rispondo: "perché il figlio è molto consapevole di come funziona il suo cervello". "IO DA SOLO NON CE LA FACCIO", significa che è compito degli adulti, definire in questa zona della vita delle cornici chiare, che dicono che cosa si può fare e che definiscono perciò che cosa non si può fare. Quella diventa un'area di trasgressione che se è percepita come tale nella mente di un preadolescente, intanto viene visitata molto meno e allo stesso tempo è come se nel momento in cui le vanno a visitare, diventasse operativo dentro di loro un copione operativa molto chiaro dell'adulto di riferimento. Loro lo faranno ugualmente, ma sentono che la zona alla quale appartengono è la zona che è stata ben mostrata dai loro adulti di riferimento. Ecco questo è per esempio una cosa che gli adulti non sanno più fare.

Purtroppo esistono adulti senza lobi frontali.

Vediamo insieme questo video: "Dov'è Klaus?" sui pericoli della rete.

E' chiaro che nessun adulto nella vita reale farebbe mai quello che sta facendo la mamma del video: nella vita reale in automatico i dispositivi di protezione che l'adulto mette in gioco con un minore diventano attivi e nessuna mamma e papà permetterebbe, se quella fosse la situazione che si presenta alla propria porta, di fare quello che abbiamo visto nel video. Ma nel web in realtà i figli sono orfani in moltissimi casi, cioè quello che vedo nel mio lavoro è genitori iper preoccupati dell'incolumità fisica nella vita reale dei loro figli, che vengono quindi accompagnati fino davanti al cancello di scuola (e non ci si sposta fino a che non li vediamo che sono entrati dalla porta, come se in quei cinque metri dal cancello alla porta, potesse scoppiare una

⁵ Con un preadolescente che fa fatica a studiare, il consiglio che spesso si dà ai genitori è di non studiare la posto del figlio, ma di continuare a sostenere il fatto che la cosa migliore è spezzettare il tempo dello studio: 20 minuti e poi un quarto d'ora libero, 20 minuti e poi un quarto d'ora libero, cioè provare a costruire una struttura in cui piano piano il ragazzo si allena a poter sostenere una fatica tutta cognitiva, perché lui altrimenti da solo si perde completamente. Provate a vedere quando studiano i nostri preadolescenti adesso che hanno 5 o 6 gruppi *WhatsApp* nel loro cellulare: vuol dire ricevere 140/180 200 messaggi nell'arco di un'ora e mezza. Allora, o sono dei supereroi che dicono a se stessi "Fino alle 4 non guardo i messaggi, poi li guardo tutti" o fanno diversamente... Io dei figli supereroi non ne ho e quindi quello che vedo è che i messaggi se li guardano tutti ogni volta che arrivano, 140/180 spezzettamenti del turno di studio. E' conveniente dire ad un genitore di non far fare al proprio figlio quella fatica: meglio tenersi il suo cellulare per il tempo dello studio e restituirglielo dopo due ore e mezza. Questo facilita enormemente le funzioni di autoregolazione.

bomba): i genitori stanno lì a presidiare il territorio e stanno proprio comunicando in modo chiaro che vivere nel mondo reale è pericolosissimo ed io genitore sono qui per proteggerti, rispetto a tutto. Dopo di che gli stessi genitori li ricaricano sull'automobile, torniamo a casa, la mamma va da una parte, il figlio va in camera sua e pochi minuti dopo magari sta chattando con qualcuno che è a Singapore, solo che questa parte non si è attivata come una zona in cui il genitore deve svolgere le sue funzioni di genitore. Quindi quando lavoro con i genitori, la domanda è: "Che genere di mamma e papà deve avere un figlio, nella sua vita *on line*?", ha bisogno di una mamma e di un papà perché quello che sta succedendo effettivamente ai nostri figli, è che quella zona lì della vita se la devono imparare ad autoregolare da soli. Nel libro *Tutto troppo presto* racconto un bel po' di storie di famiglie che sono identiche alla mia, cioè famiglie che si occupano educativamente dei loro figli, fanno magari tante cose e la prima frase che hanno detto quando hanno chiesto aiuto è: "ci aiuti perché in casa nostra è successa una cosa che non avremmo mai immaginato, che si sarebbe potuta verificare" "è successa perché nostro figlio usando il cellulare, **usando il computer**, si è messo nei pasticci e ha fatto delle cose che noi non avremmo mai immaginato che facesse". La mamma che aveva il figlio di prima media dentro a You Porn, parlava di suo figlio, come "il mio patatone", quindi aveva dentro di lei l'idea di un bambino della terza elementare, della seconda elementare, ed intanto questo navigava abbondantemente in cose da trentenne, quarantenne o cinquantenne. Allora la questione è che non posso pensare a lui come "il mio patatone": lo devo pensare come ad un preadolescente, che in realtà ha comportamenti abbastanza prevedibili, che da solo non sa gestire e su quello io ho un'assunzione adulta da mettere in gioco.

Passiamo al mondo delle pubblicità, a quel copione parallelo di cui abbiamo parlato⁶. Questa immagine della pubblicità secondo me è un perfetto riassunto di quello che stiamo dicendo adesso, cioè la sessualità è proprio pensata come una zona in cui noi siamo *pezzi di corpo*, soprattutto siamo apparati genitali che si accoppiano, perché è un'attività molto piacevole al di fuori di qualsiasi coinvolgimento di un'area cognitiva che costruisce pensiero e significato intorno a quello che facciamo; perciò "stop thinking", non pensarci, fallo "just do it".

In questa prospettiva quello che spesso succede in questo momento, soprattutto tra i 9 ed il 13 anni, è che loro fanno un sacco di pasticci, non solo perché rimangono incinta o prendono l'HIV, ma perché intorno alla sessualità si muovono con una modalità molto virtualizzata che per loro è eccitatoria, li attiva moltissimo, non è magari giocata nel reale e fa succedere un sacco di cose. Questi sono i temi su cui ho lavorato e che ho messo nel libro. Vi faccio vedere un video che abbiamo preparato per presentarlo⁷Il video lo potete vedere con i vostri adolescenti, è su Youtube, e secondo me è un video che apre molte discussioni tra i ragazzi, permette di avere la porta di accesso a dei temi legati a storie, che probabilmente loro hanno sentito anche già nel loro gruppo di riferimento, magari senza la parte dei sintomi, storie con cui si possono relazionare. La storia al femminile ha a che fare con il fatto che in questo momento effettivamente molte bambine, molte preadolescenti, molte giovani adolescenti, accelerano tantissimo sulla sessualizzazione della loro immagine, nella logica che questo sembra renderle molto popolari e quindi in qualche modo facilita tutte quelle funzioni evolutive che permettono di sentirsi ben inclusi nel gruppo degli amici. In questo senso la vostra esperienza scout di avere un'uniforme uguale per tutti nelle attività di aggregazione è veramente rivoluzionaria, nel senso che uno mette in gioco "quello che è" e non "quello che appare", che nella vita di tutti i giorni in realtà è un aspetto davvero molto potente.

Vi leggo una cosa che è successa a casa nostra ed in qualche modo provo a proporvi anche nel modo in cui l'ho gestita di che genere di conversazione hanno bisogno in età evolutiva. Voi probabilmente siete molto più esperti di me, ma far sentire queste storie ai genitori in realtà apre un po' delle porte rispetto a quale dovrebbe essere il *modo di stare in relazione* con i figli su questi temi, senza fare le "prediche" (che sono tutte cose che stanno nell'area C). Se io faccio una predica sono "tutto cognitivo", non ho porta di accesso e invece io devo entrare nella porta di accesso che è nella zona sotto, la "zona E". Devo individuare bene dove sta il problema, dove stanno imparando quello che ci stanno mostrando.

Allora questa era tra me e Caterina in prima elementare:

- "Dai Caterina che siamo in ritardo e chiudono i cancelli della scuola, non c'è un minuto da perdere, del resto sei pronta non ti manca niente"
- "Non è vero papà, mi manca una cosa, e non riesco a trovarla da nessuna parte!"
- "Che cosa Caterina, dimmelo così ti aiuto a cercarla"
- "Mi manca il reggiseno"
- "Caterina, ma hai solo sei anni, puoi tranquillamente farne a meno"
- "No papà! Mi serve"
- "Ti serve un reggiseno? Che cosa mi sono perso nelle ultime ore! Non mi ero accorto che ti fossero cresciuti i seni!, Quando è successo!"
- "Non mi sono cresciuti, però io di un reggiseno ho bisogno lo stesso"
- "Senti Caterina se tu sei piatta, come tutte le bambine di sei anni, un reggiseno non ti serve a niente, se vuoi andiamo in un negozio e ci compriamo un reggi niente. Un reggi niente ti può anche servire, ma un reggiseno no!". A questo punto Caterina, mi dà la porta di accesso a quella domanda e mi dice:
- "Però la mia compagna Martina ce l'ha. Ieri mentre eravamo in bagno in coda per fare pipì, ce lo ha fatto vedere, a noi che siamo le sue amiche!"

⁶ Visione di alcune pubblicità sessiste

⁷ Il video di presentazione del libro *Tutto troppo presto* si trova su *Youtube* e racconta brevemente due storie di adolescenti, un ragazzo e una ragazza, alle prese con una dipendenza da siti porno lui e da una sessualizzazione precoce lei per sentirsi qualcuno all'interno della classe.

- "O mamma mia Caterina! Non sapevo che a Martina fossero cresciuti i seni in questi giorni! Chissà che cosa le è successo, adesso ti accompagno a scuola, poi chiamo subito la sua mamma e glielo chiedo"

- "Papà sei impazzito?! Non telefonarle! E poi Martina è piatta anche lei!"

- "Beh! Allora stamattina, quando vai a scuola e la incontri le devi dire che lei non ha addosso un reggiseno, ma un reggi niente!"

- "Non so se avrò il coraggio, papà! Però adesso per colpa tua mi è passata la voglia del reggiseno".

L'Associazione degli Psicologi Americani ha scritto per gli educatori un *report* su il tema della sessualità precoce, delle bambine e delle ragazze e il fatto che noi come educatori abbiamo una grande responsabilità proprio nel costruire quello che nel modello educativo delle "life skills" - competenze per la vita - si chiama pensiero critico intorno al tema della sessualità. Cosa vuol dire essere femminili, cosa vuol dire portarsi in giro la propria femminilità come una dimensione multidimensionale, e come non ridurre invece la femminilità alla mono dimensionalità della sessualizzazione esibita.

Per cui questo è oggettivamente un tema molto importante e direi che tutta l'esperienza scout va in quella direzione, cioè dobbiamo lavorare su moltissime competenze e come *appariamo* non è l'elemento cruciale che costruisce la dimensione della relazionalità della mia autostima, della mia percezione di autoefficacia. Tuttavia, questo rimane un tema pervasivo nel mondo delle ragazze. Si veda per esempio l'articolo di Walker Francia uscito a Natale (dicembre 2011) e che è costato poi il posto alla Direttrice: la sua idea era stata che l'articolo più importante di quel numero dedicato ai regali di Natale, sarebbe stato interpretato dalle bambine e non dalle donne adulte, a cui quei prodotti erano rivolti. L'autrice ha raccontato tutto questo ed ha spiegato come le avrebbe fatte giocare, solo che questo non è un gioco! E' importante spiegare ai genitori che per giocare una bambina deve ogni tanto entrare nell'armadio della mamma e sentire che sta facendo un gioco. In questo numero di Natale, invece, c'era tutto impacchettato: un mondo degli adulti nella costruzione dell'identità di una bambina⁸. Certo, questo è un esempio estremo. Ma guardiamo cosa succede *on line* ... siamo arrivati a produrre il gioco della *lap dance* per bambine, con tanto di palo, dvd che vi dà le mosse principali, giarrettiera, e la cosa stupefacente sono i soldi da mettere dentro le mutande! La parte problematica di questo fenomeno è che il mondo adulto possa pensare che si può mettere in produzione un prodotto come questo o anche una linea di biancheria intima di una marca che vende *push up* e perizoma a partire dalla taglia 7 anni ... Quindi in generale quello che possiamo dire che è molto importante in questo contesto socio-culturale è fare educazione di genere e avere chiaro un progetto educativo che abbia come obiettivo la costruzione dei significati sia intorno alla dimensione del femminile, sia chiaramente intorno alla dimensione della sessualità, altrimenti quello a cui spesso assistiamo è una sorta di cortocircuito per cui essere femmina significa essere sexy e, conseguentemente, essere sexy è la dimensione che dà valore in quanto femmina.

La storia al maschile parla di pornografia, un tema in generale più dei maschi. C'è una discrepanza totale tra quello che i genitori pensano che i loro figli stiano facendo in internet, e quello che i figli stanno realmente facendo *on line*. Di per sé, la pornografia è veramente epidemica ed è sempre più precoce: la storia che avete sentito dentro al video è una storia di traumatizzazione da pornografia. Quando abbiamo lavorato con quel bambino, l'aspetto su cui ci si è spostati è che lui raccontava che la sera voleva andare a dormire, chiudeva gli occhi e il film che aveva visto nel pomeriggio continuava a girare nella sua testa. A scuola si concentrava sul compito e il film che aveva visto il giorno prima ritornava nella sua testa, mandava un po' in corto circuito tutto, e lui non riusciva a fermarla questa riproduzione di immagini nella sua testa. Quindi erano diventati pezzi eros-ossessivi che lui non era in grado di gestire. E' stato interessante quel che è avvenuto nel colloquio, la domanda è stata: "come è il tuo mal di testa?" e lui ha chiuso gli occhi ed ha cominciato a dire: "a me fa male tantissimo qua", e schiacciava forte con le dita, quindi l'idea era che tenesse dentro qualcosa che spingeva per venir fuori. Quindi "cosa c'è nella tua testa che sta cercando di venir fuori" e lì lui (quella è stata un po' la fortuna!) in un tempo velocissimo ha raccontato quello che voleva dire al terapeuta. A questo punto l'intervento in termini anche cognitivi è stato facile.

Attenzione però: a 11 anni è sano e fisiologico che uno voglia sperimentare l'eccitazione, voglia avere pensieri sessuali. Questi come educatore non glieli devo mica togliere, perché rappresentano una parte sana. Il tema su cui abbiamo lavorato è che se tu hai 11 anni, il "cassetto" per mettere dentro nella tua mente aspetti legati alla sessualità al momento è piccolo! Andare su *You Porn* (che è il top del top di tutto quello che c'è intorno alle immagini della sessualità) è come mettere un elefante dentro ad una 500, non ci sta, ecco perché ti scoppia la testa da tutte le parti! Detto questo, in relazione alla sua parte traumatizzata, c'è tutta una parte invece che non è traumatizzante, ma è cognitivamente perturbante e provo di nuovo a darvi l'esempio: se loro guardano la pornografia e hanno 11/12 anni, dentro hanno un sacco di pensieri che li disturbano notevolmente. Il primo è questo: siccome sanno che la mamma ed il papà sono sessualmente coinvolti fra di loro la domanda che si fanno è: "ma mia mamma e mio papà sono come quella roba lì che ho visto dentro il pornofilm?!". Proprio perché il pornofilm racconta un *fare sesso* non un *fare l'amore*, effettivamente cambia un po' il modo con cui percepiscono le figure di protezione. Per questa ragione ha molto senso raccontare che quello che loro vedono in un pornofilm non è *fare l'amore*, ma è *fare sesso* e c'è una differenza abissale tra le due esperienze.

Un altro aspetto che è significativo, è che va proprio detto ai maschi che magari le femmine della vita reale sono un po' più complesse delle donne di un pornofilm. Nel pornofilm avete due copioni, quella che non pensa ad altro e quindi lo fa sempre (e questa è la ninfomane) oppure quella che sta facendo altro, e guarda caso è una segretaria, un'infermiera, una cameriera ... e

⁸ Per me dopo quattro figli è ancora stupefacente vedere cosa succede con i regali delle feste di compleanno. I maschi sono decisamente più fortunati, ricevono palloni a gogò e giochi e quelle cose sono molto legate a fasi specifiche. Le bambine hanno tutto un mondo in rosa, di trucchi, vestiti, cioè apparati propri della femminilità, ma non da bambine, spesso proprie di un mondo da grandi impacchettato dentro ad un mondo da bambine.

arriva il padrone, arriva il capo, e le dice: "adesso lo fai" e lei dice: "no", e lui gli dice: "adesso, lo fai" e allora lei lo fa. Intanto qui i ragazzi imparano il copione che una anche se ti dice "no" in realtà di vuole dire "si", con tutto quello che ne deriva in termine di violenza, ma il secondo aspetto è che per esempio per me è stato utile dire a Jacopo, mio figlio: "ma guarda che in casa nostra già solo perché abbiamo 4 figli, già solo perché si corre dal mattino alla sera... cioè il tema di *fare l'amore* tra me e la mamma, è un lavoro di sintonia e di sincronia ingegneristica, Insomma, è un po' più complesso il copione nella vita reale ed in generale le ragazze con cui avrai a che fare nella vita reale hanno un copione più complesso, cioè sono giustamente molto più complesse perché se vivono bene la sessualità, anche per loro è un tema di sintonia e sincronia, quindi bisogna trovarsi bene dentro la relazione, bisogna aspettare il momento giusto, e non è una roba che hai deciso tu per tutti, perché siete due dentro una situazione alla pari, cosa che il copione del pornofilm, non ti racconta". Ecco in generali direi che in questo momento nessuno parla ai maschi, della pornografia: i papà non lo fanno, il 95% dei maschi arriva allo spermarca (prima eiaculazione) nel silenzio totale e generale del mondo adulto, a fronte del 95% delle ragazze che è stato preparato al menarca dalle mamme e dalla comunità al femminile.

Tutta la fatica del dibattito intorno al concetto di Gender, ha bloccato la possibilità di parlare di questo tema con una prospettiva educativa e formativa. Se non siamo in grado di dirle noi adulti cose significative sulla sessualità, allora se le diranno da soli. In questo momento questo è il tema più confuso nel mondo di noi adulti con un mandato educativo .. Già solo il video dei Club Dogo: questo visto all'inizio basterebbe a dire che dobbiamo fare molto lavoro, impegnarci tantissimo nel lavoro di educazione di genere, perché se il maschile ed il femminile vengono raccontati dentro un video per chi sta crescendo, l'educazione viene fatta da loro. Forse anche noi dovremo fare una educazione che sia un po' più educativa.

Per darvi un altro esempio, questo è uno spot pubblicitario disponibile proprio per i preadolescenti, la Red Bull. E' un prodotto pensato proprio per i ragazzi di quell'età e parla del maschile e del femminile. Dovremmo dirci: "a che cosa servono le donne?" in base a quel video, le donne lavano i piatti e poi senza neanche guardar la faccia si spogliano per il piacere dei maschi. E ancora "Che cosa i maschi vogliono dalle donne?" fregarle e poi usarle come degli oggetti sessuali di per se'. La pubblicità usa sempre linguaggi estremi, ma è davvero poco rispettoso, e quel codice utilizzato dallo spot è esattamente uguale e ripetuto nel codice dei Club Dogo: in tre minuti e mezzo racconta il maschile ed il femminile esattamente nello stesso identico modo. Allora o sono due esempi puramente casuali, oppure questa è una cosa che in realtà entra potentemente nel mondo di chi sta crescendo.

Questa è una conversazione padre e figlio che in realtà racconta molto di quello che un figlio sta imparando rispetto....e che cosa dovrebbe fare un adulto:

- "Papà come hai fatto ad innamorarti della mamma?"
- - "Non te lo so spiegare bene! L'ho vista e per me è stato proprio un colpo di fulmine, ho capito che lei era quella giusta!"
- - "Anche lei ha capito subito che tu eri quello giusto?"
- - "No, direi di no, infatti lei non ne voleva sapere"
- - "Allora, la tua era pura attrazione fisica!"
- - "Beh, non direi!, di lei mi piaceva tutto"
- - "Ma perché ti piaceva così tanto?"
- - "Non te lo so dire, certe cose le senti, ma non le sai spiegare"
- - "C'era qualcosa della mamma che ti attizzava un sacco?"
- - "Cosa intendi dire con attizzava?"
- - "Che ti prendeva particolarmente, che ti piaceva davvero tanto!"
- - "Beh, si credo che fossero gli occhi!"
- - "Papà dimmi la verità"
- - "quale dovrebbe essere la verità?"
- - "Di solito, nella mia classe, quando ad uno gli piace una, è perché ha delle belle tette"
- - "mmm....diciamo che questo non si può proprio dire, la mamma arrivava alla pena alla seconda!"
- - "Beh allora ti sarà piaciuto il suo sedere"
- - "Credimi, la guardavo negli occhi e tutto il resto passava in secondo piano, non ho scelto tua mamma per il suo sedere!"
- - "Sei un bugiardo papà!"
- - "Perché dici questo?"
- - "Perché se una tipa ti prende i motivi sono due di solito: o ha un bel seno oppure ha un bel sedere"
- - "E se invece fossero proprio gli occhi il segreto di tutto?, secondo te è impossibile che uno si innamori per via degli occhi?"
- - "Sì, però credo che gli occhi arrivino per terzi, prima il seno, poi il sedere ed infine, medaglia di bronzo gli occhi!"
- - "Ma secondo te, se chiamo qui tua mamma e le racconto questa conversazione lei che cosa dice?"
- - "No papà...alla mamma non dirle niente! poi magari le viene il complesso che ha il seno piccolo".

E' chiaro che se noi lavoriamo sull'educazione di genere è perché ai maschi vogliamo proprio insegnare che le donne non sono solo "con le tette", perché c'è molto più, anche se ha senso che loro a 12/13 anni se le raccontino soltanto così. E' nel loro cervello fare quel lavoro. Ma ha anche senso che noi come maschi, adulti e come educatori adulti, proponiamo loro di ampliare un po' il *focus* e lo *zoom* della loro attenzione selettiva. SE e noi non lo facciamo e l'educazione di genere serve invece a questo, il rischio è che entra una sorta di copione a pacchetto, dove alla fine la donna che dice "no", in realtà è una donna che dice "si",

e fondamentalmente il modello è di una donna che obbedisce all'uomo con tutto quello che ne può derivare nel medio e lungo termine.

Attualmente esistono delle linee guida che sostengono il fatto che in tutti gli ambienti educativi ci debba essere una progettazione educativa per l'affettività e la sessualità che parte dalla scuola dell'infanzia e arriva alle scuole superiori. Al momento purtroppo, tutto il recente dibattito sul genere e l'affettività a cui abbiamo assistito in Italia, ha trasformato l'esigenza di una progettazione educativa nel tema del "gender", vanificandone la portata. Per me esiste l'educazione di "genere" e in tutta la mia vita non ho trovato un manuale che mi insegni a fare l'educazione al "gender", così come viene raccontato in tante conferenze in cui viene fatta un'importante selezione delle informazioni.. Io non escludo che il concetto di *gender fluid*, sia un concetto che racconta davvero la complessità e la fatica di avere un'idea non solo di uomo e donna, ma proprio di uomo, ossia che cosa vuol dire essere uomini in questo momento. Detto questo però, non è neanche vero che chi fa il mio mestiere voglia entrare nelle scuole per far diventare le persone omosessuali⁹. Noi siamo educatori cattolici, con un progetto educativo: chiariamoci bene che cosa vogliamo e che cosa non vogliamo. Ce lo dobbiamo dire all'interno di un dialogo che parte però dal dato di fatto, ovvero come funzionano i bambini, che cosa è "fase specifico", quali sono i bisogni in questa area specifica nella vita dei nostri figli, altrimenti noi non facciamo altro che ripetere esattamente la stessa posizione educativa dalla quale veniamo, l'incapacità di affrontare il tema della sessualità con i nostri figli¹⁰. Chiediamoci perché se voi a 12/13/14 anni avevate la testa piena di dubbi, domande in relazione al tema della sessualità, non avete fatto neanche una domanda a vostra mamma e vostro papà. Dove lo avete imparato che gli adulti di riferimento sono le ultime persone a cui noi dobbiamo rivolgerci su un tema così importante della nostra vita? Ed l'equivalente che dico ai genitori : come abbiamo fatto ad insegnare ai nostri figli che in questa zona della vita così tumultuosa, le mamme ed i papà non servono a niente, tanto che non ci vengono a fare neanche una domanda.¹¹ Il concetto è: come lo hanno imparato e come abbiamo fatto noi ad insegnarglielo che siamo gli ultimi a cui loro si possono rivolgere rispetto a questi temi ?

Se un adulto è spaventato, diventa spaventante. Conseguentemente, se io sento che come adulto questo tema mi spaventa e basta, io sarò l'ultima persona alla quale un figlio verrà a porre i suoi dubbi, le sue domande, le sue curiosità ed io diventerò l'ultimo educatore con il quale un bambino o un ragazzo verrà a confrontarsi .

In conclusione, dobbiamo decidere che adulti vogliamo essere. Vogliamo essere degli adulti che intorno ai bisogni dei bambini costruiscono un tiro alla fune che è profondamente ideologico e rispetto al quale loro non capiscono niente? Quello che vedono è che, invece di avere di fronte adulti che hanno una mente comune, vedono che hanno adulti che litigano. La nostra è l'unica nazione in cui si sono succedute decine di progetti di legge per l'educazione sessuale nelle scuole, e non ce ne è neanche uno di operativo. Vorrà dire qualcosa. Come adulti non abbiamo mai più trovato un accordo. Perché non l'abbiamo trovato? Ritengo che questo sia ciò che serve... Quello che vi sto dicendo oggi, e me ne assumo tutta la responsabilità, è che l'educazione sessuale serve: dobbiamo avere un progetto educativo, dobbiamo capire chi vogliamo essere in questa area per i bambini e i ragazzi che i genitori ci affidano, e ce li affidano proprio all'interno di un progetto educativo. Credo che questa cosa, come educatori, la dobbiamo avere dentro. In realtà, non è che facciamo lezioni di educazione sessuale: noi siamo un'educazione sessuale, operativa, operante in ogni momento¹², perché qualsiasi riferimento arrivi intorno a questa dimensione, noi siamo lì e la stiamo vivendo, e questo ci impone di comportarci da adulti autorevoli e competenti. Molte delle discussioni su questo tema sono sulla mia pagina *facebook*, ci sono *post* dove i protagonisti del mondo educativo si confrontano e dialogano. Credo che abbiamo bisogno di dialogare e di confrontarci, perché nel confronto di sicuro troveremo una soluzione e ne verremo fuori.

Grazie per l'ascolto.

⁹ Sono convinto che se uno lo è, io non lo faccio diventare, e se uno non lo è, qualsiasi cosa dica non lo faccio diventare. Secondo aspetto: questa è una delle cose che più è girata nei cellulari di tutti gli adulti, cioè che facendo educazione sessuale si insegnerebbe la masturbazione ai bambini di 4 anni. Credo però che se c'è scritto "masturbazione infantile" nelle linee guida Oms per le insegnanti della scuola dell'infanzia, il messaggio che ci sta dietro è che gli adulti devono saper gestire un bambino che si tocca frequentemente i genitali, quando lo hai dentro alla scuola dell'infanzia, che è un comportamento frequentissimo e che necessita di un adulto capace di saperle gestire perché se non le sai gestire, fai dei danni.

¹⁰ La cosa che abbiamo visto forse più frequentemente in famiglia, è la mamma che fa il record di salto in lungo sul telecomando quando arriva qualcosa di sessualmente esplicito in tv e che dice: "questo non va bene per te" clicca e lì finisce.

¹¹ Una mamma mi ha detto: "Io ho applicato un criterio che ho letto in un libro, e mi sembrava molto giusto! Aspetto che mi faccia le domande e non me le ha ancora fatte". E io: "Quanti anni ha suo figlio?" - lei: "16" ed io di nuovo: "Come?!".

¹² Siamo noi che spesso non abbiamo un modello solido. Rispetto alla sessualità, lavorando con i genitori tante volte dico: "ma come fanno i nostri figli a capire i significati relazionali dell'amore, della sessualità nell'amore, quando vedono due genitori che sono sempre stressati, sempre tirati, che non si guardano mai negli occhi ... non è che dobbiamo fare l'amore davanti ai nostri figli, ma se non guardi mai tua moglie, non le dici mai una cosa bella, non le dai mai un bacio, non le fai mai una coccola, non l'abbracci mai ...! Effettivamente il corpo a che cosa serve, se riduco tutto ad una relazione di testa magari per darsi delle cose terribili? **"Come stiamo spiegando l'amore nella nostra famiglia?"**, questo è il quesito. Cosa insegniamo rispetto all'uso del corpo nelle relazioni d'amore? Qual è il rispetto, il coinvolgimento, il desiderio? Qual è la bellezza di avere un padre che è davvero anche un *partner* con un corpo sessuato. In generale direi che poi rimaniamo profondamente confusi e questa confusione non facciamo altro che amplificarla..